



FNOMCeO

Il Presidente

Illustre Direttore,

ho letto con rinnovato dolore ed amarezza la lettera pubblicata a firma della mamma di Andrea Bonanno il bambino di 7 anni deceduto presso l'Ospedale Nunziata di Cosenza nel 2005; un fatto drammatico sul quale è ancora in corso l'iter giudiziario di appello, successivamente alla condanna in primo grado a carico di tre medici.

Accertare nelle sedi dovute la verità dei fatti non è solo un atto di giustizia per il quale non chiediamo sconti né tolleriamo giudizi sommari ma anche un atto di civile e composta vicinanza al dolore delle famiglie colpite, nel rispetto di quel principio di responsabilità, giuridica e deontologica, dal quale il medico non può sottrarsi, nel farsi carico ogni giorno, più volte al giorno, di decidere sul bene più prezioso della persona: la sua salute e la sua vita.

La partecipazione al dolore di questa madre che ci scrive è molto di più di una semplice manifestazione di formale solidarietà perché la morte di un bambino è una tragedia immensa che fa male sempre ma soprattutto quando avviene inaspettatamente in un luogo di cura.

Se le parole hanno ancora un senso, sono convinto che in casi come questi al dolore non si sottrae neanche il medico che, fermi restando i suoi eventuali profili di responsabilità, è doppiamente colpito: sul piano umano e su quello professionale. L'amarezza nasce invece dalla tempesta di emozioni che la testimonianza della lettera accende nel comune sentire di chi accoglie alcune parole, dure e senza distinguo, verso le istituzioni sanitarie e i medici calabresi.

Pur nel rispetto di una sofferenza che non ha consolazione, è tuttavia irricevibile l'appello a "fermare la mattanza" riferita alla sanità calabrese soprattutto se lanciato in un contesto sociale dove tali parole hanno precisi riferimenti a culture e circuiti di illegalità, irrispettose dei valori della vita e della dignità della persona. E' vero, la Calabria come altre regioni del nostro paese, accusa pesanti ritardi ed inefficienze di strutture e organizzazioni sanitarie ma sarebbe un grave errore "regalare" alla tragica cultura della mattanza anche quella tantissima parte buona del sistema, fatta di donne ed uomini onesti e laboriosi, medici, professionisti sanitari, funzionari, amministratori che in contesti difficilissimi, alimentano con le loro competenze ed il loro lavoro, la fiducia e la speranza in un cambiamento che produca un futuro migliore. Tralasciando altri rilevanti aspetti della questione (strutture ed infrastrutture sanitarie adeguate e sicure, idonea formazione ed aggiornamento del personale, efficaci modelli organizzativi del personale,



FNOMCeO

Il Presidente

etc) queste forze sane sono determinanti e vanno dunque incoraggiate e strappate a logiche di un esercizio professionale meramente difensivistico che sottrae qualità, efficacia, risorse e, paradossalmente, sicurezza, alle attività sanitarie. Per quanto ci riguarda siamo pronti a fare la nostra parte, sollecitando tutti coloro che portano responsabilità, compresi ovviamente i medici, a costruire e praticare modelli di organizzazione e gestione delle attività sanitarie rispettose della persona e quindi orientate alla efficacia, qualità e sicurezza. Anche per questo il grande dolore di questa e di tutte le morti inattese nei luoghi di cura, al di là della presenza o meno di specifiche responsabilità sempre da ricercare, deve costituire per tutti noi un severo monito a fare, sempre più e sempre meglio, su questa strada.

Dott. Amedeo Bianco
Presidente della Federazione Nazionale
Ordini dei Medici Chirurghi ed
Odontoiatri